

«Sarà l'Arlecchino dell'addio»: così Strehler ha definito il nuovo allestimento goldoniano. In realtà è un grande omaggio alla creatività del teatro

Aria di delusione ieri a Cannes. Erano di scena Koncialovskij con «Shy people» e Pialat con «Sotto il sole di Satana», due opere riuscite a metà

Vedi retro



Paisiello da Pietroburgo a Mosca

Il barbiere di Siviglia di Giovanni Paisiello (nel disegno) è arrivato finalmente a Mosca dopo essere partito un paio di secoli fa da Pietroburgo. È stato un viaggio indubbiamente faticoso anche perché un certo Rossini ha spesso lavorato alacremente contro il vecchio Paisiello. Ecco i fatti. Il barbiere di Siviglia di Paisiello ha debuttato finalmente a Mosca messo in scena da Boris Pokrovskij al Teatro musicale da Camera. Come è noto l'opera fu scritta dal compositore della scuola napoletana a Pietroburgo (quando era al servizio di Caterina II) e proprio lì aveva conosciuto la ribalta per la prima volta. Ma come e altrettanto noto il grande successo del barbiere di Rossini (scritto 34 anni dopo quello di Paisiello) offuscò un po' la popolarità dell'opera di Paisiello limitando anche nel tempo la sua frequentazione di grandi teatri europei fra i quali quelli moscoviti.

Stravinski inaugura il Mercadante

Domani con un'anteprima ad inviti della *Histoire du soldat* di Stravinski riprenderà ad uno spettacolo lo storico teatro Mercadante di Napoli che come si ricordava era tornato ad accogliere il pubblico nello scorso ottobre con una grande mostra dedicata a Eduard Lopera che fa parte della programmazione delle «Settimane della musica» si presenta piena di curiosità. Prima di tutto perché si avvarrà della regia di Roberto De Simone in secondo luogo perché il versante teatrale è una grande importanza con la partecipazione di Mariano Rigillo e Arturo Brachetti.

Lucio Dalla alla francese all'Olympia

Applausi frenetici e urla di piacere hanno accolto Lucio Dalla (nella foto) all'Olympia di Parigi il tempio della musica leggera francese dove da qualche tempo alcuni cantautori italiani hanno preso a raccogliere grandi successi. Approvazioni manifeste per tutto il repertorio del nostro musicista dalle vecchie canzoni (come *4 marzo 1943*) alle più recenti (come *Caruso*). Anche la critica specializzata è stata unanime sottolineando in particolare l'originalità di Dalla e l'impossibilità di catalogare la sua musica entro etichette comuni o di stretto consumo.

La Rossellini batte Joan Collins

Negli Stati Uniti regno di ogni stravaganza (o stupida a seconda dei punti di vista) esiste anche una classifica che mette in fila le donne più amate dalla gente anche se non si sa bene poi a che cosa corrisponda questa definizione. In ogni caso pensate un po' la donna più amata dagli americani è un'italiana precisamente Isabella Rossellini (nella foto) che ha superato prima di tutto la signora Barbara Bush moglie del vicepresidente degli Usa (da quelle parti va molto il binomio *dunne e politica* ma non esattamente come lo intendiamo noi) e poi la fatalissima Joan Collins che continuerà a fare l'eterna seconda ancora per qualche decennio (e con spacchi sempre più mozzafiato).

Morto Eilmann, biografo di James Joyce

All'età di 69 anni è morto ieri a Oxford il critico americano Richard Eilmann che da tempo soffre di malattie al sistema nervoso. Eilmann aveva scritto diversi saggi biografici fra i quali una importante ricostruzione della vita di James Joyce. Il suo libro *James Joyce a biography* per altro fu definito da Anthony Burgess la più bella biografia di questo secolo. Ora stava lavorando ad una biografia di Oscar Wilde dopo aver completato un interessante saggio intitolato *Four Dubliners* dedicato a Wilde. Joyce, Yeats e Beckett.

NICOLA FANO

## CULTURA e SPETTACOLI

Un pensiero radicato nella storia d'Italia da Machiavelli a De Sanctis a Croce. Questa la «lettura» di Gramsci che Norberto Bobbio ha offerto mercoledì nel corso della cerimonia a Montecitorio in occasione del 50° anniversario della morte del dirigente comunista. Dell'intervento di Bobbio (con lui hanno parlato anche Nilde Iotti e Renato Zangheri) pubblichiamo qui sotto alcuni stralci.

NORBERTO BOBBIO

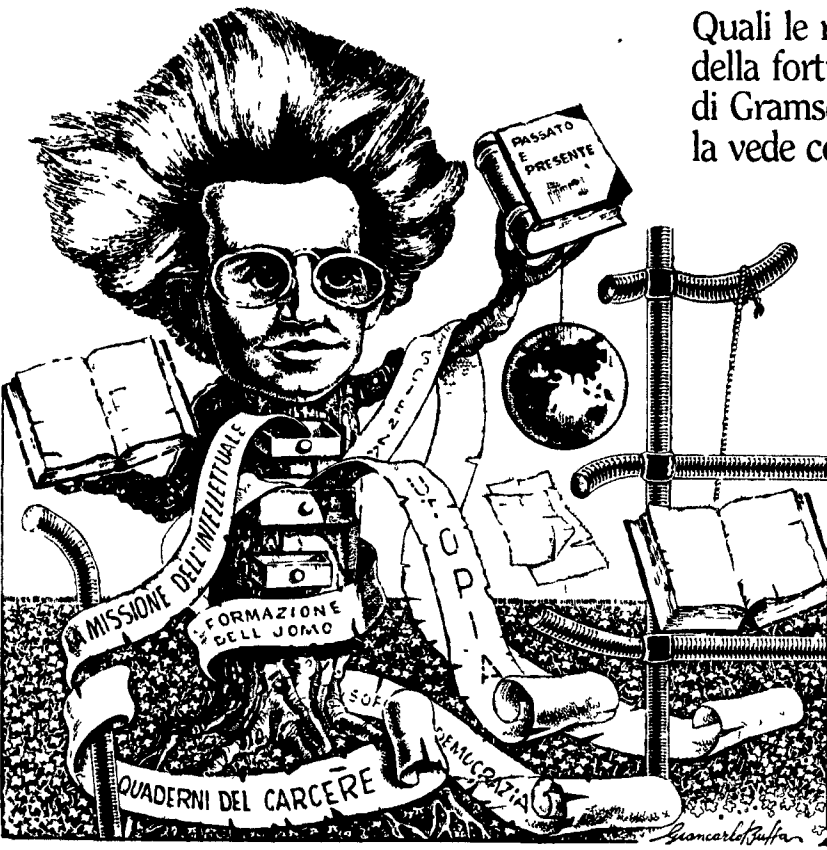
Il primo segnale di una ripresa del marxismo teorico furono gli scritti di Calvino Della Volpe a cominciare dal *Discorso sull'ineguaglianza* del 1943 per giungere attraverso *La teoria marxista del leninismo* (1945) a *La libertà comunista* del 1946. Ma si era arrivati ormai oltre le soglie del regime scollito quando avvenne non solo in Italia una vera e propria esplosione nel marxismo rinnovato per Marx e il marxismo e il materialismo storico divenne insieme con il suo opposto l'essenzialismo la filosofia del giorno. In quegli stessi anni saremmo venuti a sapere che durante il fascismo il marxismo teorico non era morto. Il più originale interprete di Marx dopo La Bruola aveva scritto le sue opere maggiori «in esilio» con gli e dei libri proprio negli anni del fascismo inonante. Ma non le scrisse su riviste del tempo né li pubblicò in una delle nostre case editrici. Le scrisse tra il 1929 e il 1934 su alcuni quaderni e il regime governò gli esponenti di tenere e di ricoprire delle proprie riflessioni filosofiche stoniche e politiche in una cella del carcere di Turi. Quando queste note furono pubblicate da Einaudi in sei volumi tra il 1948 e il 1951, molti giovani che pur si erano ormai liberati intellettualmente e politicamente dalla cultura del regime avrebbero avuto ragione di domandarsi «Gramsci chi era costui?», se la pubblicazione dei quaderni non fosse stata preceduta dalle *Lettere dal carcere* apparse nel 1947 destinate a provocare un'impressione d'ordine per la ricchezza delle idee, l'altezza dei sentimenti, il vigore dello stile. Via via che i sei volumi dei quaderni apparivano erano accolti da commentari interpretazioni dibattiti.

Un'inevitabile arbitrarietà

Quando per la prima volta si propone in carcere un programma di lavoro in una lettera a Tania del 19 marzo 1927 dei quattro temi enunciati tre riguardano l'Italia: una ricerca sullo spirito pubblico in Italia che e poi la ricerca sulle vicende dei nostri intellettuali dall'età dell'umanesimo a oggi; uno studio sul teatro di Pirandello; un saggio sui romanzi di appendice, e al gusto popolare in letteratura che pur prendendo lo spunto dal «feuilleton» francese guarda soprattutto alla letteratura popolare italiana (sino a Carlo Invernizzi «l'onestà gallina della nostra letteratura»). Dei sei volumi in cui opportunamente nonostante una certa inevitabile arbitrarietà sono stati divisi le note del carcere nella prima edizione tre Machiavelli il Risorgimento la filosofia di Croce trattano argomenti di storia italiana. Noi oggi siamo diventati più cosmopoliti anche perché siamo diventati più dipendenti meno originali tutto sommato meno consapevoli meno convinti della nostra identità nazionale (un lungo discorso che non è il caso di fare in questa sede). Il positivismo filosofico non autoctono era stato forzatamente proteso verso le nazioni in cui il positivismo era nato. Francia e Inghilterra in particolare. Non è mai stato né vale chi lo sappia che tra i motivi della reazione idealista contro il positivismo ci fu anche il ritorno dell'idea se non proprio del «primato» della genuinità della continuità del valore universalistico della tradizione culturale italiana dal Rinascimento attraverso Vico il grande cono scuto attraverso Rosmini e Gioberti, tratti all'onore del mondo da Gentile sino allo hegelismo napoletano che con Bertrando Spaventa aveva proposto la tesi della circolazione del pensiero europeo.

I nuovi orizzonti

La loro fortuna fu grande in quegli anni nonostante l'allargarsi improvviso degli orizzonti culturali cadute le barriere, le censure imposte dal regime e dalla guerra il clamore suscitato da personaggi come Sartre e Merleau Ponty o le loro controversie lo sguardo sempre più curioso volto al pensiero americano allora rappresentato da John Dewey (uno dei maggiori filosofi del nostro secolo). Quali sono state le ragioni di questa fortuna? Vorrei indicare alcune. Innanzitutto il pen-



Quali le ragioni della fortuna di Gramsci? Bobbio la vede così

zioni politiche che parevano troppo conservatrici troppo legate a quell'Italia che era precipitata per colpa anche della classe politica liberale nel fascismo. Sembrava che fosse giunto il momento di «fare i conti» con Croce. Gramsci l'aveva fatto meditando in solitudine sulla crisi nazionale. Ma l'aveva fatto ciò che e da mettere in particolare rilievo non uscendo fuori dalla tradizione ormai dominante della filosofia italiana e storicismo. Uno storicismo rovesciato ma pur sempre storicismo. Altri si rivolsero negli anni della scoperta del mondo a filosofie estranee alla tradizione italiana come l'esistenzialismo il neopositivismo il prammatismo americano.

Una strada tra due estremi

Il pensiero di Gramsci, quale scaturì dalla contrapposizione diretta della filosofia della prassi alla filosofia di Croce era iscritto in quella concezione del mondo di cui Vico era considerato negli ambienti culturali italiani un precursore. Hegel il grande teorico secondo cui la realtà e storia una concezione che andava al di là della rigida contrapposizione cui indulgevano molti marxisti tra materialismo e spiritualismo. Gramsci cercò la sua strada tra due estremi tra lo storicismo idealistico che aveva messo l'uomo sulla testa e il materialismo volgare che aveva trovato alcuni seguaci molto autorevoli anche fra le file del marxismo ufficiale. Interpretò la filosofia della prassi come «storicismo assoluto» come la «mondanizzazione» e «terrestri» assoluta del pensiero come «umanesimo assoluto» come «filosofia della storia» e in quanto tale «risultato» e coronamento di tutta la storia precedente. Una interpretazione di questo genere doveva suonare familiare alle orecchie degli intellettuali italiani più familiari di quella che andava proponendo Della Volpe secondo cui Marx era stato il Galileo delle scienze sociali e il marxismo era la vera e nuova scienza della società. Il dibattito con Croce e a maggiore distanza ormai negli ultimi anni con la ricchezza perfezionata dei «negli schemi concettuali della scuola filosofica italiana» dove era nata una interpretazione del marxismo come storicismo assoluto che non ha l'eguale nel marxismo degli altri paesi.

# Quel filosofo così italiano

che nato in Italia era destinato a tornare. Tanto Gentile quanto Croce si considerano sempre eredi diretti dell'Italia del Risorgimento se pure con diverse e alla fine anche opposte interpretazioni e custodi dei suoi valori. Non si può capire Gramsci al di fuori di quelle temperie Gramsci fu marxista fu leninista ma ne elaborò le sue idee cercando fruttuosi e originali collegamenti con il pensiero italiano. Si pensi all'uso che egli fece di Machiavelli che proprio in quegli anni lo stesso Croce Russo e Chabod tutta la scuola idealistica (idealistica in filosofia e realistica in politica) avevano in preda a studiare e in modo

particolare dell'ultimo capitolo del *Principe* allo scopo di raffigurare il partito rivoluzionario come il novello principe che come quello machiavellico avrebbe dovuto liberare l'Italia dal «barbaro dominio» (che non era più quello straniero ma quello di classe). Si pensi all'ammirazione per De Sanctis «che Croce ammirava, al De Sanctis che aveva contrapposto alla scuola liberale la scuola democratica e che letterato aveva sempre manifestato il fervore appassionato dell'uomo di parte» e in quanto uomo di parte aveva partecipato in prima persona «a un momento creativo della storia politica italiana». E al

De Sanctis letterato militante in un dinzario nazionalpopolare della cultura italiana la continua battaglia «per la creazione ex novo in Italia di un'altra cultura nazionale in opposizione ai vecchi tradizionali» la retorica e il gesuitismo.

Il dialogo con Croce

Spiegava che per cultura doveva intendersi una concezione della vita e dell'uomo una relazione laica il che n

chiedeva un nuovo concetto di ciò che è nazionale «diverso da quello della destra storica più ampio meno esclusivista meno poliziesco». Citava con assenso la frase «Manca la fibra perché manca la fede. E manca la fede perché manca la cultura». Si pensi infine all'interrotto dialogo con Croce nel quale lo vedremo un ulteriore motivo della grande risonanza immediata dei *Quaderni*. Dopo la liberazione le giovani generazioni cercavano nuovi punti di riferimento e lo cercavano al di fuori di quella che era stata chiamata a torto o a ragione l'egemonia crociana maestro di libertà. Croce aveva preso negli ultimi anni posi-

## La fanciulla che danzò il Terzo Stato

Tutte le rivoluzioni cominciano a suon di musica. Ecco perché non poteva mancare nella garbata *Fille mal gardée* di Heinz Spoerli che ha debuttato alla Scala un richiamo al canto popolare della Rivoluzione francese la Carmagnola, suonata da una piccola banda di soldati che sfilano scansando i protagonisti principali: Carla Fracci, Gheorghe Iancu e il coro dei ballerini.

MARINELLA GUATTERINI

Il suo balletto il suo più famoso in una collezione non ricchissima tra i campi e i contadini evitando così di portare in scena, come era d'uso all'epoca, regine autorità e re spirituali e mitologiche. Ecco perché pur essendo un balletto vecchio due secoli *La Fille mal gardée* si perpetua con il suo carico solo borghese. C'è una fanciulla «mal custodita» appunto che vorrebbe sposare un contadino Colas. Ma sua madre la vedova Simone, ha deciso di consegnarla nel braccio maffioso di Alain un bamboccione figlio di un ricco proprietario terriero Thomas Inutile dire che i *diritti dell'uomo* e del cittadino trionfano - rivoluzionalmente - sui diritti degli dei. E qui in mancanza di una divinità vera trionfano sul dio denaro. Senza credere - e come si potrebbe? - a questa storiella perfettamente collocata nella cornice del suo tempo, Heinz Spoerli compie un'operazione *postmoderna* come si diceva. Scarta l'ipotesi di reinventare una *nuova storia* magari pittoresca o fiabesca come fece nel 1960 l'inglese Frederick Ashton con una versione della *Fille* che resta fonda mentale nel tratto coreografico ma oggi presenta non pochi problemi di sopravvivenza culturale. Progressista Spoerli divide i soggetti. Decide correttamente con l'insieme del suo balletto andava ambientato in un tessuto di danza popolare di danze in tondo di girotondi. Rispetta dunque l'appuntabile fatto che all'epoca della *Fille* non si danzava ancora sulle punte. Ma certo non vuole né può spingere questo rispetto filologico fino al masochismo. Così Heinz Spoerli cala la sua fanciulla inalcustodita la sua vivace protagonista in pieno romanticismo. Perché?

Semplice. La danza romantica con le sue trepidi svenevoli e la più antica e compiuta danza nel senso dello stile della cifra tecnica e gestuale che ci sia pervenuta. Per la vedova Simone tradizionalmente un uomo «in traverso» il coreografo vuole in vece una caricatura sobria ancora una volta metalurgica. Si cala a Simone interpretata da un Bruno Vesco all'apice della vena e del professionismo concede lo sberleffo finale danzare sulle punte. Come dire nel suo lungo cammino questo balletto al l'origine pantomimico e grezzo come poteva essere nella tecnica di due secoli fa e di ventato classico. Vorrebbe sfiorare il sublime come le pietre miliari della danza e non dovrebbe. Attenzione però. Non bisogna pensare che con tutte queste riflessioni «a posteriori» Heinz Spoerli abbia composto un balletto freddo. Anzi. Le scene agostane e i costumi eleganti di Luisa Spinelli irradiano di sole un impianto razionale che somiglia a un disegno dell'*Encyclope-*

die ma anche grazie all'irrompere in scena di giocolieri e acrobati alle stampe dell'*immagine popolare*. La danza è semplice e tuttavia ricca di sfumature nascoste secondo la cifra che Spoerli coreografo ma anche direttore del Balletto di Basilica ha voluto spiegare per esempio il suo del cato *Schiaccianoci*. Nella messa in scena di questa *Fille* che vede la luce sei anni fa a Parigi il coreografo ha però un merito sopra gli altri. Quello di aver reso il suo stesso compito logico scorrevolissimo a dispetto della musica frammentaria un pastore dove spiccano Heide Hirtel Rossini Donizetti e persino il divino Mozart e della frammentarietà postmoderna. A conferma della longevità del progetto esce una Carla Fracci spontanea aerea e calda come non appariva di tempo l'ancu contadino aristocratico - anche lui baciato in fronte dalla levita Bruno Vesco e bravissimo. E mentre il corpo di ballo qua e là traballa qua e là si diverte in pazzia un fanciullo attonito svanito l'Alain dell'ottimo Biagio Tambone.



Carla Fracci nel balletto «La fille mal gardée»

I poeti dello Specchio

## NELO RISI LE RISONANZE

IL PRINCIPIO ANIMATORE

Due corpi si cercano mutuamente azzerrano l'epoca e l'ora e figlieranno un nuovo pastore di grigio il fratello assassino?

Non è tempo di presagi né di ricorsi meglio continuare ad amarsi in un gioco di nervi di labbra di mani per libera scelta o con forza nella molteplicità del reale

Arnoldo Mondadori Editore

---

E IN EDICOLA

## ESSERE

L'Atlante delle piante selvatiche